Attacco mascherato alle esigenze sociali

I Fondi Comuni della speculazione

Il governo sta per presentare una legge per spingere, tramite i *Fondi comuni d'investimento*, una maggior quantità di capitale verso il mercato azionario. Anzichè procedere alla riforma delle società per azioni, si stralciano i *Fondi*, abbandonando praticamente la riforma, e si pretende di farsene un merito: quello di dare una risposta all'esigenza di rialzare gli investimenti e, con essi, la occupazione. I ministri in carica e i loro «esperti» si offendono solo ad avanzare la idea che il nuovo centrosinistra abbia semplicemente ceduto alle richieste della speculazione finanziaria.

I *Fondi comuni* non possono in alcun modo contribuire all'aumento degli investimenti, almeno per due ragioni: 1) perchè chi affida ai Fondi danaro lo fa solo in base alla pretesa di un profitto più alto, e più sicuro, per cui quel danaro non sarà investito affatto in aziende o settori in crisi o bisognose di rilancio e di forti anticipazione; 2) perchè le società per azioni più importanti non investono per mancanza di capitale, ma di prospettive di ulteriore profitto: la sorte degli indennizzi della nazionalizzazione elettrica ancora inutilizzati parla chiaro.

Siamo quindi in presenza di una mistificazione. Un progetto di legge sui Fondi presentato al Senato — che ambienti vicini all'on. Preti si sono affrettati a definire «accettabile» — chiarisce meglio gli scopi politici del progetto. Fin dall'articolo primo si ritira fuori il «risparmio contrattuale», la messa a contributo dei salari prescrivendo che «particolari norme legislative saranno emanate per disciplinare la costituzione e la gestione dei fondi speciali di investimento alimentati dal risparmio contrattuale dei lavoratori». Che si abbiano di mira i fondi salariali è confermato all'articolo 5, laddove si dice che la partecipazione ai Fondi comuni è aperta anche «alle persone giuridiche non aventi finalità lucrative che ne abbiano facoltà», con chiaro riferimento agli enti previdenziali e società di assicurazione. L'articolo 8 smentisce apertamente il proposito di alimentare gli investimenti interni laddove si ammette che si può consentire «l'investimento in titoli quotati nelle borse estere e in titoli non quotati nel limite massimo rispettivamente del 25% e del 5% del valore patrimoniale del Fondo»; si và dunque verso un'esplicita autorizzazione alla esportazione di un quarto dei capitali raccolti, aumentando così la fuga dei capitali.

Questo non impedisce, poi, che all'articolo 18 si stabilisca uno sgravio fiscale eccezionale: ai dividendi incassati si applicherebbe l'imposta cedolare nella misura del solo 5% quando il capitale investito dai singoli partecipanti *figuri* inferiore a 100 milioni di lire. Il regime di tassazione dei profitti, che con la cedolare attuale è già un colabrodo, verrebbe ulteriormente colpito alla base per la via indiretta dei Fondi.

Si dice che si vuole «incentivare» il risparmio delle famiglie. A questo scopo, però, basterebbe istituire un tasso-premio per gli interessi da corrispondere sui depositi postali e bancari, per cifre che abbiano qualcosa di «familiare», cioè di 5-10 milioni per ogni figura di titolare. Ma siamo sempre allo stesso punto: non è il risparmio che manca, ma l'investimento. E' semplicemente avventuristico, tuttavia, promettere interessi del 10-15 e anche 20 per cento (come si sta facendo), in una situazione che vede le aziende costrette ogni 5-10 anni a rinnovamenti tecnologici radicali e una forte spinta dei lavoratori per una ripartizione diversa del reddito prodotto. I fautori dei *Fondi* diffondono la mentalità della rendita parassitaria in campo industriale aggravando il contrasto tra le esigenze di dinamismo dell'economia e della società, poiché è chiaro che queste aspettative di rendita finiranno, con amare disillusioni per tutti, lo sbocco politico e sempre lo stesso: come oggi si additano le richieste dei pensionati quale promotrici di inflazione, nemmeno dei «risparmiatori», domani è contro i lavoratori tutti e le rivendicazioni sociali che si spingerà la disillusione delle classi medie. E non è nemmeno un domani lontano: è dei giorni scorsi la notizia che la *Mates Investment Fund*, per la crisi di una sola società in cui aveva investito, ha sospeso il riscatto delle quote ai sottoscrittori, creando il panico. Ma forse gli ambienti finanziari solo a questo mirano: trovare solidarietà per le proprie imprese speculative.

r. s.

Mozione alla Camera per porre termine ai licenziamenti

IL PCI CHIEDE L'ESPROPRIO DEI «BARONI» DELLO ZUCCHERO

Le condizioni per una riorganizzazione del settore che sostenga l'occupazione: disdire gli impegni con il MEC, promuovere i consumi interni riducendo il prezzo
Il governo impegnato a convocare la Conferenza nazionale di settore

Il gruppo comunista ha presentato alla Camera una mozione sulla crisi del settore bieticolo-saccarifero e in particolare sulla grave situazione negli zuccherifici Eridania determinata dalla decisione del monopolio di smobilitare numerosi stabilimenti e di effettuare centinaia di licenziamenti. I primi firmatari della mozione sono i compagni Ingrao, Nives Gessi, Busetto, Venturoli, Nilde Jotti, Barca, Miceli, Esposto, Bardelli, Maschiella. Di seguito il testo della mozione:

«La Camera di fronte alla grave situazione determinata dalla decisione del gruppo saccarifero Eridania di smobilitare numerosi stabilimenti con conseguente licenziamento di centinaia di operai e precludendo l'occupazione stagionale di diverse migliaia di lavoratori, così da provocare una durissima lotta che si protrae da diversi mesi;

«constatato che tale decisione è avvenuta in spregio ad ogni considerazione relativa al grave problema della occupazione, alle necessità della agricoltura e dell'azienda contadina in particolare e alla imperiosa esigenza di promuovere nelle zone bieticolo-saccarifere un nuovo sviluppo che le liberi dalla depressione economica e sociale;

«rilevato che il gruppo Eridania ha proceduto in modo unilaterale alla chiusura delle fabbriche e ai licenziamenti, infrangendo precedenti impegni di contrattazione in ordine alla ristrutturazione assunti con i sindacati e al di sopra degli organi della programmazione;

«consapevole della generale riprovazione e protesta manifestate dai lavoratori, dai produttori, dalle popolazioni e di cui si sono fatti portavoce gli enti locali e le forze politiche democratiche;

«constatato che dalle occupazioni delle fabbriche da parte dei lavoratori, dalle requisizioni attuate nell'interesse pubblico, dalle sedute ininterrotte dei consigli comunali delle zone interessate, dalle manifestazioni e dagli scioperi generali, tutti unitari, e dalle prese di posizione delle forze politiche democratiche è emersa la generale richiesta di un deciso intervento dei pubblici poteri;

«invita il governo

1) a intervenire per la revoca immediata dei licenziamenti e la riassunzione di tutti i lavoratori;

2) a bloccare i contingenti di produzione dello zucchero per il 1969 nonchè i finanziamenti pubblici fissati per l'impresa privata;

3) a favorire le iniziative promosse dalle assemblee elettive locali a sostegno della lotta dei lavoratori saccariferi, dei produttori e delle popolazioni;

4) a convocare urgentemente una conferenza — già richiesta dai sindacati, dalle associazioni contadine, dalle commissioni interne delle fabbriche, dagli enti locali e dai partiti — per promuovere necessarie scelte programmatiche e gli interventi sui seguenti punti:

a) la difesa dell'occupazione del reddito dei lavoratori e dei contadini mediante lo sviluppo della bieticoltura nazionale e del consumo interno dello zucchero nel contesto di una necessaria revisione degli accordi comunitari nel settore bieticolo saccarifero;

b) la riorganizzazione della industria saccarifera fondata: — sulla garanzia per i contadini produttori del ritiro dell'intera produzione bieticola e del prezzo pieno del prodotto; — sulla affermazione e sullo sviluppo della grande industria a gestione pubblica con la partecipazione dei produttori e dei lavoratori mediante l'intervento degli enti di sviluppo agricolo e delle associazioni cooperativistiche utilizzando esclusivamente per questo fine tutti i finanziamenti previsti dal MEC nel settore saccarifero, nonchè quelli destinati alle grandi concentrazioni private».

Dichiarazioni di Tramontani

PENSIONI CONTADINE Chiesto un incontro

L'on. Rubinacci polemico col governo sugli aumenti

Il 28 gennaio la Direzione dell'Alleanza contadini si riunisce per discutere la riforma delle pensioni. Il vice presidente dell'Alleanza, Renato Tramontani, ha rilasciato in proposito una dichiarazione in cui ricorda che il sen. Bosco aveva preso impegno di consultare per l'avvenire anche le organizzazioni contadine prima di prendere decisioni. Questo impegno non è stato finora mantenuto. «E' vero — prosegue Tramontani — che a volere questo legittimo riconoscimento contrattuale c'è solo l'Alleanza, mentre Bonomi, pur presentando con grande clamore pubblicitario proposte di legge in materia, si dichiara poi d'accordo con le ufficiose proposte del governo senza averle discusse e senza preoccuparsi di spiegare il perchè di questo giudizio, dato che esse sono in profondo contrasto con la sua proposta di legge. Ma questo non può giustificare l'esclusione dell'Alleanza dalle trattative in corso. Mi auguro che il governo se ne renda conto. Le stesse Confederazioni dei lavoratori dipendenti potrebbero trovarsi di fronte alla richiesta di un pronunciamento su soluzioni riguardanti i coltivatori, senza essere abilitate a trattarle». Tramontani ricorda che la Alleanza rifiuta la discriminazione dei minimi di pensione; la soluzione finanziaria è legata a mutamenti nella politica economica e fiscale. Del resto — conclude Tramontani — la richiesta di includere i mezzadri e i coloni nell'assicurazione generale INPS, presentata da CGIL, CISL e UIL, prefigura soluzioni possibili anche per i contadini.

Una presa di posizione sull'aumento delle pensioni, in polemica col governo, è venuta anche dall'on. Rubinacci, presidente dell'ANLA. Rubinacci rileva che è giusto dare la pensione agli anziani non assicurati ma che questo è problema da risolvere nell'ambito dell'assistenza pubblica. Inoltre osserva che se si aumentano, com'è giusto, i «minimi» del 10-20% è necessario che aumenti proporzionali siano assicurati a quei lavoratori che, dopo 20 o 30 anni di versamenti, ricevono una pensione del tutto insufficiente e sproporzionata rispetto ai contributi pagati.

Sempre più tesa la situazione nella provincia

Lunedì la marcia dei coloni a Trapani

Fatte fallire dagli agrari le trattative per il rinnovo del patto — Telegramma di Novella a Brodolini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Un'ondata di scioperi generali a livello comunale, che dilaga per tutto il Trapanese (oggi è stata la volta di Mazara del Vallo, uno spettacolo impressionante per forza e ampiezza); tre municipi occupati (Castelvetrano, Campobello, Marsala); i collegamenti tra un punto e l'altro della provincia — e quindi anche quelli col Palermitano e l'Agrigentino — impazziti per i blocchi stradali; in 40.000 sulle piazze, giorno e notte, che, in sciopero da cinque giorni, ora si preparano alla grande marcia su Trapani prevista per lunedì mattina.

Ecco la risposta, ferma e decisa, dei coloni e dei braccianti agli agrari che, con la loro proterva intransigenza hanno fatto definitivamente fallire la notte scorsa le trattative per il rinnovo del patto colonico mettendosi contro le amministrazioni comunali, quasi tutti i partiti, e persino il governo regionale e il prefetto. E' una resistenza disperata, la loro, e tutto serve a sostenerla, anche un espediente di bassa lega come quello di dimettere il direttivo della Unione agricoltori per inabilitare chiunque di loro alla trattativa o una provocatoria richiesta, come quella di usare la maniera forte contro i lavoratori.

Eppure, tanta ostinazione non si spiegherebbe se non si tenesse conto di due fattori essenziali che giustificano poi la mobilitazione del conte Gaetani e di tutta la Confagricoltura a fianco dei padroni trapanesi: e cioè l'importanza nazionale della vertenza in atto a Trapani, e il valore della piattaforma unitaria su cui si muovono concordi i sindacati.

g. f. p.

Sulla drammatica situazione nel Trapanese il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, ha inviato al ministro del Lavoro, on. Brodolini, il seguente telegramma: «Provocatorie dimissioni dirigenti Unione agricoltori Trapani, per impedire stipula patto colonico ha esasperato coloni, braccianti e tutta popolazione in sciopero ad oltranza da cinque giorni. Situazione è diventata drammatica. Pregasi intervenire verso Confagricoltura per immediata ripresa trattative e stipula contratto provinciale. La segreteria CGIL e Federbraccianti chiedono che il governo sospenda le erogazioni dei contributi statali alle aziende agrarie in province ove esiste carenza contrattuale e non rispetto norme di vita civile».

Una lettera dell'on. Cuzzaniti

Il nuovo direttore (dc) dell'Opera Pensionati

Il presidente dell'Opera nazionale pensionati d'Italia ci invia una lunga lettera a proposito del nostro articolo del 16 gennaio sulla elezione dell'ex senatore dc Antonio Bolettieri a direttore generale dell'Ente. L'on. Cuzzaniti ritiene che sia stata soddisfatta la prescrizione dell'articolo 66 del Regolamento — secondo la quale il direttore dell'ONPI deve essere scelto fra persone aventi «particolare esperienza nel campo delle attività previdenziali e assistenziali» — per il fatto che Bolettieri, oltre che i titoli di ex vicepresidente dell'Acquedotto pugliese ed ex presidente della Provincia di Matera (incarichi esclusivamente politici) ha potuto accampare «la sensibilità sociale e la coerenza dimostrate durante un lungo periodo di azione politica e amministrativa, coerenza e sensibilità ben note nell'ambito parlamentare e documentate in special modo negli Atti del Senato della Repubblica»; noi rimaniamo tuttavia del parere che tali meriti niente hanno a che fare, in ogni caso, con la «particolare esperienza nel campo previdenziale e assistenziale», richiesta per la nomina di un direttore generale.

L'on. Cuzzaniti ritiene normale, inoltre, che il Consiglio di amministrazione sia stato chiamato a decidere sulla base di un semplice foglietto e che la nomina sia stata firmata da un ministro del Lavoro già dimissionario, all'ultima ora, e così pure che gli Ispettori dell'Opera aventi titolo a concorrere all'incarico abbiano «esplicitamente rinunciato alla loro candidatura». La lettera prosegue poi trattando dei 13 miliardi fermi (che lo sarebbero solo per esigenze tecniche), e degli appalti, per i quali si afferma che sono state seguite tutte le norme della contabilità pubblica, mentre a noi risulta che vi sono state rilevanti contestazioni dei consiglieri. Concludendo, ricaviamo dalla lettera dell'on. Cuzzaniti la conferma che è necessaria più che mai, per l'ONPI, una gestione diretta degli interessati e — soprattutto — una gestione che si avvalga della debita pubblicità dei propri atti. Il fatto che il presidente democristiano della ONPI abbia chiamato a fare il direttore generale il democristiano on. Bolettieri, rimasto privo di incarichi dopo il voto del 19 maggio, si colloca in una logica che ha poco a vedere con gli interessi dei pensionati e dei lavoratori sottoretribuiti e destinatari dell'ONPI.

Commissione interna CGIL: più voti e seggi alla Polymer di Terni

TERNI, 24.

La CGIL ha guadagnato un seggio nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna alla Polymer Montedison di Terni. La lista della CGIL cioè ha conquistato il 34,1% dei voti, l'1,5% in più. Si è registrato un tracollo della UIL che ha più che dimezzato la sua forza, ridotta all'11,9% e perso un seggio. La CISNAL ha perso il 5% e un seggio.

Oltre alla CGIL, ha aumentato la CISL che ha guadagnato un seggio, un altro seggio è stato aggiudicato a una lista indipendente. Il fenomeno delle schede bianche e nulle è stato dimezzato, ridotto di 275 unità rispetto alle passate elezioni.

Questo è il risultato, tra parentesi quello dello scorso anno: CGIL, 599 voti, 34,1%, 4 seggi (509, 32,6, 3 seggi); CISL 590 voti, 33,5%, 3 seggi (420, 26,9, 2 seggi); UIL 208 voti, 11,9%, 1 seggio (379, 24,3, 2 seggi); CISNAL 115 voti, 9%, 1 seggio (299, 15,49, 2 seggi); indipendenti 158 voti, 9%, 1 seggio. Gli eletti della CGIL sono i compagni Urbani, Bartoli, Costanzo e Botonti.

Anche un dc critica il governo per l'Eridania

La crisi del settore bieticolo-saccarifero era stata discussa giovedì alle commissioni Industria e Agricoltura della Camera, convocate in seduta congiunta a seguito di ripetute insistenze dei parlamentari comunisti. I ministri Tanassi e Valsecchi e il sottosegretario al Bilancio Caron hanno svolto relazioni tanto insoddisfacenti che lo stesso deputato dc Girardin nel suo intervento è stato molto critico nei confronti del governo.

Tanassi, in particolare, si è posto il problema della ristrutturazione, ma senza preoccuparsi del futuro dei lavoratori; mentre Caron ha fornito informazioni su un protocollo di accordo elaborato dal suo dicastero, che non accoglie la richiesta prioritaria dei dipendenti dell'Eridania, dei consigli comunali interessati e dei sindacati, cioè il ritiro dei licenziamenti.

Numerosi i parlamentari comunisti intervenuti nel dibattito: Nives Gessi, Esposto (ha sollecitato la convocazione di una conferenza nazionale del settore), Maschiella, Busetto (governo e Parlamento debbono prendere posizione contro il «monopolio parassitario», cioè l'Eridania). Ognibene. Hanno quindi replicato i ministri e Caron, il quale ha annunciato che martedì si terrà un incontro triangolare fra governo, sindacati e monopolio saccarifero e che il governo applicherà, in caso di ulteriori licenziamenti, la legge sulla disoccupazione tecnologica.

PARIGI — Poliziotti e studenti si fronteggiano davanti alla Sorbona

Dura la repressione poliziesca

Dilaga la contestazione degli studenti francesi

Circa settecento gli arrestati — I professori di Vincennes condannano l'operato dei CSR — Occupati i locali amministrativi del liceo Torgot — Minaccioso avvertimento di Faure

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24.

L'agitazione studentesca ha ripreso lena a Parigi e in provincia dopo le vacanze invernali e alla vigilia delle elezioni che, secondo la nuova legge Faure, dovrebbero permettere la formazione dei consigli di gestione nelle università e negli istituti superiori di studio e di ricerca.

In sintesi, ecco i fatti. Dopo le manifestazioni di ieri al Quartiere Latino e alla nuova «università pilota» di Vincennes, orgoglio del ministro Faure, la polizia aveva effettuato circa 450 arresti. Duecento nei pressi della Sorbona, per alcune ore occupata dagli studenti che avevano esposto bandiere rosse e nere alle finestre del rettorato, il resto a Vincennes, occupata dai comitato d'azione e presa d'assalto dai CRS (Compagnie repubblicane di sicurezza) alle tre del mattino.

Il rilascio di una parte degli arrestati, avvenuto in giornata, non ha placato gli animi e la tensione, che era andata crescendo in mattinata, si è risolta più tardi in nuove manifestazioni di contestazione e di protesta.

A Parigi, dove da ieri i dirigenti dell'UNEF (Unione nazionale degli studenti di Francia) cercano invano di organizzare un dibattito sulle borse di studio non pagate o abusivamente ridotte dal ministero (invano perchè ogni manifestazione è proibita dalle autorità), un gruppo di studenti della facoltà di Legge è passato all'azione ed ha occupato nel pomeriggio gli uffici amministrativi delle borse di studio. Alla stessa ora un altro gruppo di universitari penetrava nei locali amministrativi della nuova università di Vincennes e ne operava la rapida occupazione. La polizia è intervenuta in serata ed ha operato 260 arresti.

Sempre a Vincennes, in mattinata, una assemblea di professori aveva duramente condannato l'operato notturno dei CSR e decretato la sospensione dei corsi in segno di protesta e fino alla liberazione di tutti gli studenti e professori ancora trattenuti dalla polizia.

La tensione è rimasta vivissima anche in numerosi licei dove studenti ed insegnanti hanno sostituito alle normali lezioni assemblee tese a discutere il funzionamento della scuola e a condannare la politica repressiva delle autorità. I locali amministrativi del liceo Torgot, sono stati occupati dagli studenti. Altri incidenti similari vengono segnalati stasera a Caen e a Reims.

L'UNEF e il sindacato degli insegnanti universitari hanno indetto per questa sera a Parigi una pubblica manifestazione di protesta. Ingenti forze di polizia sono state preventivamente concentrate nei pressi delle Halles aux Vins, luogo di raduno dei manifestanti.

Il ministro Faure ha intanto lanciato alla radio un minaccioso e singolare avvertimento: gli agitatori e i contestatori — ha detto Faure — fanno obiettivamente il gioco della reazione perchè «*sabotando la preparazione delle elezioni impediscono la riforma universitaria e favoriscono i disegni di coloro che vorrebbero ricostituire le vecchie strutture crollate sotto la tempesta del maggio 1968*».

Augusto Pancaldi

Washington

113 mila miliardi spesi nel 1967 per gli armamenti

WASHINGTON, 24.

L'Ente federale per il controllo degli armamenti ha pubblicato oggi le cifre relative al 1967, affermando che in tale anno le spese per armamenti nell'assieme del mondo hanno raggiunto i 182 miliardi di dollari, pari a circa 113 000 miliardi di lire. Questa cifra è stata certamente superata nel 1968, infatti la valutazione data per tale anno dalla Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite è di 200 miliardi di dollari (125 mila miliardi di lire).

La cifra globale non appare comunque lontana dal vero, e l'Ente rileva che essa corrisponde al reddito di un miliardo di abitanti del Terzo Mondo.

Mosca

Conferenza della società per l'amicizia URSS-Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Si è aperta oggi la seconda conferenza della società di amicizia sovietico-cinese. Vi ha svolto la relazione il vice presidente e noto sinologo S. Tichvinskij il quale ha affermato che l'organizzazione «non risparmierà le forze per servire la nobile causa della fraterna collaborazione con il popolo cinese».

Egli ha ampiamente richiamato la lunga tradizione di reciproca solidarietà fra i rivoluzionari dei due paesi ed ha affermato che i sovietici hanno seguito con grande apprensione la svolta politica operata in Cina a cominciare dagli anni cinquanta. Da parte cinese sono stati interrotti tutti i contatti con l'URSS e tuttavia l'Organizzazione non ha cessato la sua attività svolgendo numerose iniziative specie sul piano storico-celebrativo.

In conclusione il relatore ha detto che «i sovietici non confondono il gruppo di Mao con il popolo e i comunisti cinesi, i legami dell'URSS con la Cina costituiscono un elemento essenziale nell'interesse dei lavoratori dei due paesi e del movimento rivoluzionario».

Intervenendo a sua volta il rappresentante del Comitato per le relazioni economiche con l'estero P. Lissov ha detto che «l'URSS non è interessata ad un ridimensionamento bensì allo sviluppo della collaborazione economica e scientifica con la Cina».

Le affermazioni che abbiamo riferito collimano, nello spirito, con quelle già fatte tempo fa da Kossighin ad un giornale giapponese, ed hanno il significato di una disponibilità alla ripresa di rapporti statali con la Cina pur nella persistente e durissima polemica ideologica con il gruppo dirigente di Pechino.

e. r.

La Corte Costituzionale si pronuncerà nei prossimi giorni

Legittimo lo sciopero dei vigili?

Furono denunciati per abbandono di un pubblico servizio

La Corte Costituzionale il 29 prossimo dovrà occuparsi dello sciopero che il 30 giugno 1965 e il giorno successivo, 198 vigili urbani di Roma attuarono partecipando all'astensione dal lavoro di tutti i dipendenti capitolini.

La Prefettura li denunciò per il reato di «abbandono collettivo di un pubblico ufficio» precisando che i vigili erano stati in precedenza diffidati a non partecipare allo sciopero in vista delle funzioni da essi esercitate, anche di agenti di Pubblica Sicurezza e di Polizia Giudiziaria. Il giudice istruttore del tribunale di Roma però con una ordinanza del luglio 1966, ha proposto la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 331 nonostante che la Corte, nel 1962, l'avesse dichiarata non fondata.

L'ordinanza contiene interessanti annotazioni, che vale la pena di sottolineare. Dice infatti il giudice istruttore che «non è sufficiente — a suo avviso — per escludere un'espressa dichiarazione di illegittimità costituzionale della norma la circostanza che essa preveda anche fatti non in contrasto con gli articoli 39 e 40 della Costituzione, quali ad esempio «*La prestazione di un pubblico ufficio servizio impiego o lavoro effettuato in modo da turbare la continuità o regolarità*». Semmai si potrà parlare di costituzionalità di questa parte della norma e di illegittimità dell'altra. Un secondo argomento riguarda il diritto allo sciopero. L'abbandono collettivo dell'ufficio, servizio impiego o lavoro pubblico non può essere considerato sciopero di pubblici dipendenti e la sua punizione non può essere considerata in contrasto con il diritto di sciopero.

6-7 febbraio

Passaggi a livello incustoditi

Gli assuntori delle FS scenderanno in sciopero unitario per 24 ore il sei febbraio per protestare contro il governo perchè non ha ancora trasmesso al Parlamento il disegno di legge che deve risolvere definitivamente il problema della sistemazione della categoria, nonostante gli impegni assunti e che un'apposita legge ne avesse fissata la data al 1. luglio 1968.

lettere al giornale

Il grido di dolore di una bambina che riassume le sofferenze dell'immigrato

Cara Unità, una bambina immigrata da poco da una provincia meridionale della Sicilia, frequentante la 5ª elementare in un comune della cintura di Torino, ha inviato giorni fa — di nascosto — il seguente biglietto ad una compagna, quando in classe una giovane maestra, meno autoritaria e quindi più liberatrice, supplirà la titolare:

«Non posso vedere più questo paese non mi piace. Non una volta che mio padre della schedina fa 13 punti. Sto morendo è un paese freddoloso qui non ho amici non ho nessuno sono come un cane abbandonato invece al mio paese avevo 12 amici che giocavo ogni pomeriggio adesso qui sto morendo con un dolore di cuore. Non mi piace no non mi piace è brutto stare qui tutti i giorni con la nebbia mio papà malato».

E' un grido infantile che riassume tutte le sofferenze dell'immigrato: nostalgia, miseria, solitudine. E' il grido di una bambina a cui neppure la scuola, burocratica e selezionatrice, offre il calore di una vita collettiva quotidiana; e nella solitudine di una classe affollata ma estranea, conta uno per uno i compagni dai quali è stata strappata.

E' stata la direttrice didattica a farmi leggere questo pezzo di carta, testimonianza di un dolore cocente e di una protesta contro una società ostile, tesa fino all'autodistruzione (qui sto morendo). Tale documento ci pone brutalmente dinanzi il dramma, troppo spesso ignorato, della famiglia dell'immigrato meridionale (non basta certo la caritatevole minestra del doposcuola!) e le colpevoli arretratezze di tutte le strutture della nostra società, organizzata secondo la logica del massimo profitto.

GIORGINA LEVI ARIAN
(Torino)

Paga per intero (e se ritarda c'è la multa) ma riceve per metà

Vi mando la copia di una lettera che ho inviato il 22 dicembre scorso alla RAI-TV:

«Sin da quando sono abbonato alla radio, e cioè dal 1950, e da quando sono abbonato alla televisione, ho sempre pagato regolarmente il canone; soltanto che, a causa della vita stentata che ho sempre condotto e conduco, ho pagato con qualche giorno di ritardo. Ora, proprio ora che sono disoccupato dal primo settembre, con due figli sotto i 12 anni, la moglie anch'essa disoccupata e la mamma vecchia e senza pensione a carico, con affitto di 17 mila lire al mese, mi vedo arrivare una multa di lire 530 per tardato pagamento del canone; è un bel panettone per Natale che la RAI mi ha mandato.

«Non è per le 530 lire che impugno la multa; anzi, per il mio quieto vivere, con tutta la mia miseria, sono disposto a pagarla: vuol dire che salterò una cena e pagherò le 530 lire; ma quello che mi dispiace è vedere impunite le più grosse e grossolane ruberie che in tutti i campi si verificano in Italia agli occhi di tutti.

«Se ci fosse un avvocato che mi assistesse gratis, io farei causa alla RAI, perchè secondo me, almeno per il cinquanta per cento ha percepito e percepisce indebitamente il mio canone di abbonamento alla televisione. Infatti sin da quando sono abbonato ho un apparecchio che riceve soltanto il programma nazionale, perciò a me pare una grossa ingiustizia pagare per intero mentre io ricevo per metà».

LUIGI GENTILE
(Santa Croce sull'Arno - Pisa)

Il «marcio» non è tutto in galera

Abbiamo letto sull'Unità che nel carcere di Marassi (Genova) dei prigionieri si lamentarono per il trattamento loro riservato. Io e i miei compagni vi diciamo che non è il caso di pubblicare notizie di gente che è in galera perchè voi sapete bene che quella gente è il marcio della nazione, qualunque governo ci sia. Noi che siamo della gente onesta non dobbiamo avere pietà per dei criminali.

Perciò, signor direttore, voglia ascoltare queste osservazioni.

UN LETTORE
(Montecchio - Reggio E.)

Il «marcio della nazione» non è tutto in galera. Ve n'è in abbondanza anche fuori ed è quello che spinge su strade sbagliate innumerevoli esseri umani negando loro l'istruzione, l'educazione, il lavoro, il pane. E' vero, in prigione vi sono criminali che pagano le loro colpe; però vi sono anche tante vittime della miseria, dello abbandono e dell'ignoranza.

Ma, a parte questa separazione, noi neghiamo che ai carcerati debba essere inflitta, oltre alla condanna, anche la persecuzione. Altrimenti finiremmo col plaudire ai poliziotti di Sassari (sono gli ultimi venuti alle cronache) i quali torturavano i prigionieri gonfiandoli d'acqua salata.

Non è soltanto questione di pietà; è in primo luogo considerazione di diritti umani. Crudeltà e maltrattamenti in carcere offendono la coscienza e calpestano le leggi. E noi, proprio perchè onesti, difendiamo fermamente e civilmente l'idea d'una prigione che sia luogo di rieducazione e di recupero e non di sopraffazione e annullamento.